

*Acqua sporca* di Nadeesha Uyangoda, Einaudi 2025

Un romanzo denso, interessante, accuratissimo nella scelta espressiva. Cinque donne della decaduta famiglia Balasinghe ne sono protagoniste e di loro viene raccontato il presente ovvero il periodo che intercorre tra la decisione di Neela, immigrata in Italia una trentina di anni prima, di tornare in Sri Lanka e la sua effettiva partenza, e se ne ricostruisce il passato che lo ha determinato. Le personagge sono accomunate da un tormentato, ma fortissimo legame con le proprie origini, intese come famiglia, territorio, spiritualità e cultura: in altre parole, è un libro sul peso della migrazione per chi parte e per chi resta dal punto di vista femminile.

Neela è una donna determinata, animata da un profondo senso del dovere: con il suo lavoro in Italia, di badante e donna di servizio prima, poi di piccola imprenditrice, ha mantenuto se stessa, la propria figlia e aiutato il resto della sua famiglia rimasta a Ceylon. Ha vissuto una vita di rinunce, senza il marito, non ha mai davvero cercato la sua personale felicità: un dolore atavico che lei stessa identifica in un *Yakshaya* (= demone), si impadronisce di lei di tanto in tanto, rendendola inquieta. Ora si è decisa a tornare, anche se le sue sorelle non capiscono tale decisione, anche se la figlia Ayesha resterà in Italia: *“... alla fine si torna sempre a reclamare il proprio pezzo di terra. A che serve morire così come si è nati, senza un fine e senza un posto? Si torna per accertarsi che nelle piante, nelle creature, nella gente sia rimasto qualcosa di tuo, una traccia che dimostri che si è esistiti, anche quando, altrove, si è stati indaffarati a non esserlo. (p. 22)”* .

Anche le sue due sorelle minori sono tormentate da un demone. Himali, che ha partecipato alla lotta armata tra le file marxiste durante la guerra civile, ha visto il marito emigrare clandestinamente in Europa, ma continua a vivere poveramente, in preda a sentimenti di rabbia. Pavitra, divenuta zoppa da adolescente, l'unica delle tre ad avere cacciato il proprio marito, riesce a sopravvivere solo grazie al suo lavoro di sarta di vestiti fuori moda e all'ospitalità che Neela le offre nella villa costruita con parte del denaro guadagnato in Italia; Pavitra è preda del risentimento per il suo destino, è molto devota e anche superstiziosa. Hirunika, figlia di Pavitra, è affascinata invece dalle immagini della cugina in Italia che le appaiono sui social e vuole emigrare.

Ayesha, la figlia di Neela, arrivata in Italia a sei anni, appare la più consapevole della famiglia e non solo per l'alto livello di istruzione e per il personale percorso di analisi. Ha sofferto profondamente il distacco da Ceylon e, una volta in Italia si è sentita trascurata dalla madre e vergognosa del suo lavoro di badante, nonché del colore della sua pelle. Pur se ora non condivide la decisione di Neela di tornare in Sri Lanka e convinta per sé a non riveder più l'isola dei suoi antenati, ne conosce a fondo lingua, storia, cultura, religione/i, i riti, arte, natura (per esempio le piante, spesso utilizzate per costruire similitudini o metafore che rimandano a qualità umane). La sua precaria attività di artista nel campo della fotografia o di allestimento di mostre le fa dolorosamente capire quanto gli occidentali guardino all'arte dei paesi del Terzo Mondo con superficialità, pronti solo a coglierne solo gli aspetti pittoreschi, “strani. Eppure, Ayesha, immigrata di seconda generazione, ha spezzato ogni legame biologico con lo Sri Lanka: *“[la psicoterapia e infine un colloquio telefonico con la zia Pavitra hanno fatto calare] il sipario della mia vita altrove. Il sangue del mio sangue diventò acqua sporca. Non mi restò altro da fare se non stappare il lavandino per lasciarla scorrere. Mi sono svuotata per sentire meno dolore, e qualunque cosa mi sfiorasse, rimbombava*

*tra le pareti della mia cute e svaniva come un'eco. Si era smaterializzata la distanza tra il mondo di dentro e il mondo di fuori: non c'era più una distinzione tra la voce interiore e quella pubblica, l'Ayesha italiana aveva preso il sopravvento su quella che viveva in Sri Lanka ... (p. 161) ” .*

L'utilizzo dell'” io narrante” , esclusivamente nei capitoli incentrati su Ayesha, insieme a molte coincidenze biografiche, fa intendere che in tale personaggio si cela la scrittrice stessa, un'italiana **nera o” razzializzata”** secondo la sua stessa definizione. Nadeesha Uyangoda ha dichiarato (si veda il video della serie *Voce ai libri*, a cura di Silvia Nucini) che scrivendo questo romanzo ha sentito la responsabilità, il dovere di parlare anche di sue esperienze molto intime perché sono storie attuali.

*Chiara Della Croce*